
GRUPPO ARCHEOLOGICO 'SCAMPITELLA'

PAGUS

Organo di Informazione e di Cultura, di Archeologia in particolare



Arco centrale, alto circa 13 m, del ponte rotto o Appiano
del I sec. a. C. sul Calore, in località Morrone del Comune di Apice - BN.

Foto R. Toto.



*Gruppo Archeologico "Scampitella"
dei Gruppi Archeologici d'Italia*



Sommario

Michele Auciello e i suoi scritti

di Rocco Toto 3

Dal Calaggio al Noce

di Elisa Lavanga 5

Benedetto e Francesco due carismi simili e diversi

di Ottavio Di Spirito 6

La via Francigena: i percorsi della fede

di Rocco Toto 7

Il clown

di Michele Panno 8

PAGUS

Organo di Informazione e di Cultura,
di Archeologia in particolare.

Rivista semestrale

prodotta dal

Gruppo Archeologico 'Scampitella'

Sede:

Via Città di Contra, 44
83050 Scampitella (AV)

Redazione:

Via Città di Contra, 44
83050 Scampitella (AV)

sito: www.calaggio.it

e-mail: p.cusano@tin.it

Autorizzazione del Tribunale di
Ariano Irpino n. 130, dell' 11.2.2004

Direttore responsabile:

Lieto Attilio

Redazione:

Cogliani Michele
Cusano Paolo
Lo Russo Euplio
Muscaritolo Giuseppe
Rauseo Michele
Simone Rocco
Toto Euplio

Direttore editoriale:

Toto Rocco

La collaborazione dev'essere intesa a titolo gratuito e in nessun caso instaura un rapporto di lavoro.

Ogni autore è responsabile, di fronte alla legge, di quanto scrive.

Il materiale inviato per la pubblicazione non verrà restituito.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di qualsiasi testo, senza l'autorizzazione degli Autori o Curatori e della Redazione.

Grafica, impaginazione e stampa a cura della: DELTA 3 Edizioni

Via Valle 89/91 - 83025 Grottaminarda (Av) - Telefax 0825.426151

www.delta3edizioni.com e-mail: info@delta3edizioni.com direzione@delta3edizioni.com



MICHELE AUCIELLO E I SUOI SCRITTI

di Rocco Toto

Michele era un personaggio votato alla ricerca, tra libri, reperti ed esplorazioni sui campi, ha passato la sua vita; i suoi interessi spaziavano dalla letteratura alla filosofia, dalla scienza all'economia, dalla storia all'archeologia. Leggeva tutti i giorni **'Il sole 24 ore'**. Ultimamente si era cimentato nello studio di un trattato di economia, costituito da una decina di volumi! Ma dove eccelleva era nel settore dell'archeologia: i suoi scritti, non a caso, si riferiscono tutti a questo ambito. La sua prima pubblicazione avvenne nel 1979 dal titolo: "UN INTERESSANTE RITROVAMENTO A SCAMPITELLA" in "Civiltà Alta Irpina", Nov.-Dic. 1979, p. 24. Il miliario n° XVIII, erroneamente attribuito alla Via Aeclanensis, si riferiva, invece, alla Via Herdonitana, datato tra il 293 d.C. e il 305 d.C. durante l'Impero di Diocleziano; il suo ritrovamento ha contribuito a far luce sul nostro sistema viario antico. Nel 1982 fu socio fondatore della rivista "VICUM", di cui è stato anche redattore. Nel dic. 1990 su "VICUM" p. 64 pubblica: **PATENTATI DELLA REGIA DOGANA DI FOGGIA NELLA BARONIA**. Con questo saggio ci fa capire che la Transumanza delle pecore non interessò solo l'Abruzzo e la Puglia, ma anche il Principato Ultra, cioè il nostro territorio e paesi come Trevico (con le frazioni di Scampitella e Vallesaccarda), San Sossio, San Nicola, Vallata, Carife, Villanova e Zungoli, furono sedi ufficiali della Regia Dogana. Michele ci fa conoscere un mondo, per noi, fino ad allora sconosciuto! Un lessico nuovo e le professioni nate nel Medioevo come i Bassettieri: commercianti di pelli di animali; gli Alguzzini: agenti doganali; i Mastrodatti: segretari e cancellieri; i Credenzieri: avvocati del fisco; i Vaticali: trasportatori di derrate e valutatori di animali; i Locati: proprietari di animali e figura intermediaria tra i Marchesi, i Duchi, i Conti e il popolo; i Causidici: facevano assistenza legale; i Gargari: pastori alle dipendenze dei Signori e tanti altri vocaboli a noi sconosciuti, come Relevio, Uditore, Squarciafogli e Squarciafoglietti etc. Nello stesso articolo pubblica la lettura del **Cippo** fisso nel selciato della Fiumarella che si riferisce allo *Ius Passuum* del 1564?, ossia alla tassa sugli animali in transito, attualmente ubicato sul margine nord-est della piazzeta di Mastralessio.

DOCUMENTI:

TREVICO PER IL SEMINARIO DIOCESANO. - Il parlamento del 1773 "Vicium" Dic 90 p. 24.

Con questo articolo Michele pubblica un documento inedito del 1773, che aveva lo scopo di favorire la costruzione di un seminario per la città di Trevico e la sua Diocesi. L'esigenza di istituire un seminario si era posta già nel 1538 con il Vescovo Fabio Magnesi. L'opera di sensibilizzazione per questo progetto fu continuata senza successo dai Vescovi Alessandro Salsilla nel 1643 e da Luca Tisbia nel 1672, ma chi imprese una decisa accelerazione, come dimostra il documento fu S.E. Francesco Antonio Leonardi da Falchi di Capua, contemporaneo del suo paesano, nonché collega F. M. Pratilli. Leonardi nella seconda "relazione ad limina" definisce il clero ignorante, perché non conosceva il latino, il greco e il canto gregoriano, con tale deficit come potevano essere d'aiuto ai fedeli? Per questo motivo era indispensabile un seminario per far studiare fin da piccoli tutti coloro che si apprestavano a servire la chiesa e vincere così l'ignoranza galoppante. Purtroppo, l'idea di istituire un seminario, pur avendo avuto quasi l'unanimità nell'assemblea del 1773, rimase un'utopia!

PER UNA STORIA- Ed. La Ginestra Luglio 1997.

Con la pubblicazione di questo opuscolo di circa 22 pagine si fa il primo tentativo concreto, con date inconfutabili, di una sistemazione storica del Comune di Anzano di P. (FG). La sua opera certosina e meticolosa presenta una moltitudine di date, di tracce, di reperti e di riferimenti storici e archeologici. Snocciola una serie di date a partire dal 14 d.C., fino al 1806, quando Napoleone concede l'autonomia comunale ad Anzano. L'autore, inoltre, illustra le varie fasi storiche a partire dall'Eneolitico fino al Medioevo, concludendo il testo con foto pregevoli del prof. Rocco Melino e Pasquale Palma. Il lavoro termina richiamando le precedenti pubblicazioni su Anzano e una ricca bibliografia.

IL QUOTIDIANO NEL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO DI ANZANO - "Vicium" Dic. 99 p. 149.

In questo articoletto, breve ma pregnante, Michele manifesta tutto il suo romanticismo archeologico, facendo un raffronto tra la vita di tutti i giorni dal Neolitico fino agli anni cinquanta. Mette a confronto i manufatti antichi con gli utensili dell'uomo moderno. L'uomo prima che fosse mortificato dai vari piani regolatori sapeva scegliersi il posto più idoneo per vivere, sempre riparato dai venti e vicino a limpide e preziose sorgenti. Nelle zone di terreno non ancora offese dall'aratro si possono trovare mescolati tra loro "oggetti antichi e moderni". L'ascia



di pietra è accanto al ferro di cavallo; il peso del telaio della matrona romana è vicino alla schiumarola arrugginita dell'ultimo pastore; spesso il fondo del capanno dell'uomo del Bronzo coincide con la fragile "maceria" dell'uomo moderno. Il pezzo si chiude con il conforto di alcune foto della ceramica del Bronzo.

LA PRESENZA DELLA CIVILTÀ DEL BRONZO NEL TERRITORIO DI ANZANO - Atti del convegno Archeoclub S. Severo (FG) 1995.

Introduzione alla dettagliata relazione sui materiali ceramici di CALCARA del prof. paleontologo Armando Gravina della Sapienza di Roma, in atti del 15° convegno dell'Archeoclub di S. Severo (FG) del 1995, p. 67. Il sito di CALCARA nel comune di Anzano, vicino al territorio nord-est del comune di Scampitella, nella vallata del torrente S. Pietro, fu scoperto nella prima metà degli anni 90, dall'amico Michele, che con lettera nel 1996 lo segnalava tempestivamente alla soprintendenza di Bari. Successivamente i materiali ceramici rinvenuti in superficie erano sottoposti all'attenzione dell'esimio prof. Armando Gravina, che dopo una scrupolosa visita al territorio, produceva una copiosa e attenta relazione sui vari oggetti, che pubblicava nei modi primi accennati. Il sito di CALCARA è quello principale; altri siti come quelli di Piana delle quote, S. Anna, S. Pietro, Valle dei Tori e Costa Palomba, che avevano fornito altri innumerevoli pezzi di ceramica, sempre riguardanti la Civiltà Appenninica del Bronzo, venivano studiati e pubblicati, sempre dal Gravina, sul n° 21 dell'Archeoclub di S. Severo a p. 139 del 2001.

SAN POTITO E LA CAPPELLA VECCHIA DI MIGLIANO (SCAMPITELLA) - "Vicium" mar-giu 2001 p. 45.

E' doveroso esprimere sincera gratitudine a Michele, che argomentando sul martirio di S. Potito, non solo ha fatto luce sull'ubicazione dell'episodio, ma ha ricordato a tutti che la fede cristiana ha percorso nei secoli, anche la via del nostro territorio. L'autore considera coerente quanto riferito circa il luogo del martirio dal più antico manoscritto della "Passio Sancti Potiti", conservato nella biblioteca Vaticana, che recita: "*San Potito condotto in Puglia in una località chiamata Migliano, venne decapitato-(super flumen qui dicitur calabius)*". Michele, ritiene, inoltre di identificare, a giusta ragione, nella vecchia Cappella di Migliano del comune di Scampitella, distrutta durante i lavori per la costruzione dell'autostrada (NA-BA), il luogo del martirio. Secondo l'autore, l'attuale contrada Migliano nel comune di Scampitella deriva da un prediale Milianum, Milianus, Aemilianum, che nei secoli, per un trasformazione fonetica è divenuta Milianus=Migliano.

MASSERIE PRIMO ANGIOINE SULLA RIVA SINISTRA DEL FIUME CALAGGIO-CARAPELLE - "Vicium" mar-giu 2003 p. 33.

L'agro di Scampitella, specie quello orientale è percorso da valloni con ruscelli di acque sorgive, molto numerose nella zona, che alimentano il torrente Calaggio, il quale a sua volta, all'altezza di Candela assume il nome di Carapelle. Dopo circa 75 km e dopo aver attraversato la pianura foggiana, sfocia nel mare Adriatico nella zona di Torre Rivoli. Uno dei principali affluenti del Calaggio è il vallone di S. Pietro, alimentato dalle sorgenti di CALCARA, Piana delle Quote e soprattutto da quella dei Piloni. Michele individua, servendosi di fonti medioevali, l'esistenza, sulle rive del vallone S. Pietro, di circa otto aziende agricole o masserie Angioine, perché volute dal re Carlo I D'Angiò nel 1270, che rivolgendosi al Maestro Massaro di Capitanata chiedeva il potenziamento della "*Masseria Calagii*" nella zona di Migliano. L'autore attribuisce alle fosse granarie la funzione di "*Horree publicae*" e le fa risalire al III sec. d.C. Questo è un articolo stupendo che oserei definire "didattico" e come tale andrebbe letto e spiegato nelle scuole per far capire ai discendenti come si sviluppa un articolo, con citazioni di innumerevoli fonti e note appropriate. Questo articolo era solo la prima parte; doveva essere completato con un secondo articolo, ma Michele, purtroppo non ha avuto il tempo!

IL XVI MILIARIO DELLA VIA HERDONITANA - LA VIA HERCVLEA O HERCULIA - L'IPOTESI DI TRACCIATO - "Pagus" Num. Speciale dic. 2011.

È stata l'ultima fatica di Michele, quando il male lo aveva già debilitato, in cui dimostra tutta la sua passione per l'epigrafia, l'amore per il suo territorio e la competenza acquisita nel campo archeologico. La lettura dell'epigrafe della colonna miliare di Scampitella è la dimostrazione di grande preparazione culturale e soprattutto storica. La colonna è un reperto-documento di notevole importanza e un patrimonio eccezionale per comprendere il sistema viario antico del nostro territorio. Se alla lettura della colonna uniamo la pubblicazione dell'originale ipotesi del tracciato viario con l'esatta ubicazione della Via Herdonitana e l'Herculea, si comprende che si è fatta giustizia sulle innumerevoli interpretazioni, assai arbitrarie, di studiosi anche quotati. Grazie Michele!



DAL CALAGGIO AL NOCE

di Elisa Lavanga



Cascata Fiume Calaggio

Mi trovo in soggiorno, per un breve periodo, a Vermiglio in Val di Sole nell'imponente gruppo montano dell'Adamello- Presamella, con cime che superano ampiamente i 3.000 m. Nella fascia si ergono le rocce sedimentarie del gruppo dolomitico di Brenta, che rappresenta pure l'intero confine occidentale della Valle di Non. Nella formazione del Brenta solo poche fra le affascinanti torri dolomitiche superano i 3.000 m. Vermiglio è un paese bellissimo attraversato da un grande fiume il "Noce", denominato signore della montagna, il detto è molto suggestivo e poetico. Il paesaggio lungo questo fiume è emozionante e nello stesso tempo inconsueto per le valli alpine: una notevole distesa di verde dall'andamento ondulato e morbido, su cui i rivoli del Noce spesso dilagano con anse e specchi d'acqua. Va rilevato che il fiume nasce in sordina,

da piccoli e chiari rivoli e il primo tratto presenta una limpidezza rara a trovarsi nei vorticosi torrenti di montagna. Sulla testata della Val Piana si erge la punta di S. Matteo 3.684 m, una fra le maggiori e più belle cime del gruppo Ortles- Cevedale. La vedretta ai suoi piedi, come quella delle vicine cime Mantello e Giumela, è notevole e la riserva d'acqua per il Noce è assicurata. Quest'area, in particolare il S. Matteo, è molto nota ai cultori di vicende di guerra, perché legata ai fatti d'arma del primo conflitto mondiale allorché il territorio del Noce era in possesso dell'Impero Austro- Ungarico, mentre il versante del Gavia e Valcamonica era già da decenni territorio del Regno d'Italia. A Scampitella in Irpinia ricordo il grande fiume "Galaggio" che nasce dalla Toppa orientale del Formicoso nel comune di Vallata. Nel primo tratto il corso del fiume ha una direzione Nord-Sud, parallela alla catena montuosa appenninica. Dopo circa una decina di chilometri, il corso del fiume, esce dal territorio irpino meridionale e si immette nel suolo dauno fino a Candela, dove presso il ponte romano di Palino assume il nome di Carapelle, con questo nome dopo una corsa di circa 90 Km sfocia nel mare Adriatico nei pressi di Manfredonia. Ricordo, quando ero piccina, che da casa sentivo il rumore impetuoso delle sue acque, oggi invece è avvolto da un silenzio assordante, perché essendo un fiume a regime appenninico è ridotto a poco più di un rigagnolo, che grande dispiacere! La macchia mediterranea caratterizza le formazioni vegetali naturali con prevalenza di salici, pioppi, olmi, querce, ginestra comune, canneti, biancospino ecc. La presenza faunistica è alquanto povera perché si è pescato sempre solo qualche carpe e qualche anguilla. Ho parlato tanto del fiume Noce perché mi ricorda appunto il Calaggio e i ricordi mi riportano al passato quando ero bambina. Ripenso con nostalgia le gite al fiume con tutta la mia famiglia, i primi bagnetti a giugno e i saltelli sulle pietre bianche e lisce a piedi nudi. Ora, come dice il poeta S. Salvatore in Fiumara 1-2, "i nostri piedi non godono più il caldo tepore dei tuoi sassi, perché non hai più pietre levigate e bianche per piedi nudi di fanciulli". Rivivo quei momenti qui in Trentino lungo il Noce, possiamo ancora fare il bagno a luglio, percorrere a piedi nudi lungo l'argine sul prato erboso. È bellissimo sdraiarsi al sole nel mese di luglio su di un prato verdeggianti e prendere il sole. Le gite lungo il fiume non mancano! Le tradizioni di Vermiglio sono simili alle nostre Scampitellesi. È una civiltà montana come la nostra. Sono rimasta incantata dalla maestosità delle "case". Qui sono spaziosissime con grandi stufe a "olle" e avvolte da ceramiche pregiatissime. Il calore della casa viene diffuso da queste enormi stufe, non hanno il caminetto che ci riscalda davanti e lascia il freddo dietro le spalle, qui il calore è uniforme, si espande per tutta la casa con la stessa intensità. A Vermiglio è molto curata la cucina e con essa l'arte del cucinare della donna. Si gustano i cannerdelli in brodo, la polenta con il cervo. Ciò che mi colpisce di questa gente è che per la maggior parte sono tutti cacciatori di cervi, camosci e caprioli. Inoltre hanno il culto dell'ospitalità come noi Scampitellesi, qui non sei mai solo, trovi sempre persone con cui parlare e andare a fare escursioni in montagna. I Vermigliani amano la loro montagna più di ogni altra cosa. Qui i boschi sono tutti di larici e abeti per cui in primavera senti l'odore della resina di queste piante. Da noi i boschi sono di castagno, olmo, pioppo, querce, salici e qualche ontano napoletano. Mi trovo a mio agio fra questa gente, perché appunto mi riporta alla mia cara gente d'origine.



BENEDETTO E FRANCESCO DUE CARISMI SIMILI E DIVERSI

di Ottavio Di Spirito

Enorme risalto hanno avuto recentemente le vicende parallele riguardanti i massimi poteri dello Stato e quelli della Chiesa in Italia. Assenza di governo di troppo lunga durata in seguito alle elezioni politiche e vuoto anche del potere dello Stato in coincidenza con il cosiddetto "semestre bianco", al quale si è cercato di rimediare con una inusitata estemporanea rielezione del Presidente Giorgio Napolitano. Una sorta di sovrapposizione di potere si è verificata, invece, nell'ambito della Chiesa, con l'avvicinarsi, in un breve lasso di tempo, di due papi, ma in realtà il paradosso si spiega con l'effimera sede vacante nel trapasso da un divino mandato all'altro. Di qui l'equivoco, e soprattutto lo stupore e l'ammirazione, mista ad un certo rimpianto che ha suscitato nel mondo, non solo cattolico, l'abdicazione dal soglio pontificio di Benedetto XVI. Che, conscio di non essere più nel pieno vigore fisico e psichico, doti necessarie per svolgere con la consueta abnegazione l'ardua missione di pastore nella Chiesa universale, ha deciso in piena libertà di coscienza di



demandare l'apostolico mandato ad un successore più giovane e forte, con la promessa di contribuire al sostegno della Chiesa mediante la preghiera e la meditazione dal raccoglimento del suo eremo, tra le cui mura trascorrerà la veneranda vecchiaia. L'inaspettata storica decisione di questo papa emerito ha una certa analogia, ma per nulla paragonabile ai risvolti drammatici di papa Celestino V, la cui abdicazione dalla Cattedra di Pietro, provocò l'ira e il severo giudizio di Dante, che lo bollò come colui "che fece per viltade il gran rifiuto". Erano i tempi cosiddetti "bui" del tardo Medioevo, caratterizzato da guerre, pestilenze, soprusi d'ogni genere a danno delle popolazioni. Guerre tra Francia e Inghilterra, tra Papato e Impero, tra Guelfi e Ghibellini, tra Aragonesi e Angioini nell'Italia meridionale. In un tale clima, conteso e soprattutto disgustato dalla feroce rivalità di due fra le più potenti famiglie dell'aristocrazia romana, i Colonna e gli Orsini, il povero Celestino preferì liberarsene, fuggendo, di notte tempo, da Napoli, dove aveva posto la sua sede. Altra vicenda per certi versi parallela si ravvisa anche fra altri due pontefici: Benedetto XIV e il neo eletto papa Francesco. Dopo un lungo e travagliato conclave, tra intrighi, incertezze e discordie, il 17 agosto 1740 fu eletto papa il discusso cardinale bolognese Prospero Lambertini che, dotato di fine umorismo, con una punta di legittimo orgoglio si disse contento che tra dotti e santi e illustri colleghi Cardinali, bene aveva fatto lo Spirito Santo a preferire lui, un "semplice buonuomo". Si rivelò, invece tutt'altro che uno sprovveduto, avendo già percorso una brillante carriera ecclesiastica, esperto di Teologia di Diritto, giudice di Sacra Rota e consultore del S. Uffizio. Era stato vescovo di Ancona e poi Arcivescovo della natia Bologna, dove esercitò con zelo la sua missione di pastore e si adoperò con impegno in favore soprattutto dei più poveri bisognosi, e neppure nei casi più disperati, data la tristezza dei tempi, non risparmiò le proprie energie, agendo con la sua abituale bonomia condita con qualche battuta di spirito. Ma sapeva agire, all'occorrenza, anche con ferma determinazione, esigendo da Cardinali, Vescovi e semplice clero più sobrietà e decoro nelle funzioni religiose, serietà e impegno nella pratica dei precetti evangelici, riducendo anche l'eccessivo numero di feste dell'annuario liturgico. Tuonò contro i rigori dell'Inquisizione e dell'ingiusta condanna contro Galileo per le sue tesi astronomiche, ritenute, a torto, errate dalla corte papale. Approvò, inoltre, due nuove congregazioni religiose, i Passionisti di S. San Paolo della Croce e i Redentoristi di S. Alfonso Maria dei Liguori, Dottore della Chiesa, autore di temi teologici, di precetti morali e di canti liturgici, tra cui il popolarissimo inno natalizio "Tu scendi dalle stelle". Fu maestro e padre spirituale, fra gli altri, del "nostro" S. Gerardo. Un certo vento di novità, nonostante il trascorrere del tempo e il mutare dei costumi, sembra ravvisarsi nel modo inconsueto e in controtendenza di agire del nuovo papa che, in omaggio al Poverello di Assisi ha voluto chiamarsi Francesco, definendosi semplicemente Vescovo di Roma, proveniente, secondo le sue parole, "quasi dalla fine del mondo", cioè dall'Argentina, da quel subcontinente americano che conta oltre seicento milioni di cattolici e di altre forme di cristianesimo, magari di scarsa purezza ortodossa, ma di fervente pratica spirituale. Anche questo successore dell'emérito papa Benedetto che a suo tempo si era presentato come "un umile operaio della vigna del Signore, ha entusiasmato l'immensa folla di piazza di piazza S. Pietro e lo ha applaudito a lungo per quell'abito dimesso e quel confidenziale, quasi familiare "buona sera" e "pregate per me". Si è subito notata la sua abituale estraneità nella frequentazione dei ceti alti della società e la preferenza per l'esercizio apostolico e caritativo a favore della gente comune e soprattutto degli ultimi della scala sociale, vivendo quasi in simbiosi con i più diseredati nei villaggi di periferia come nei sobborghi di Buenos Aires, l'immensa metropoli argentina, quasi per metà italiana. Anche dopo l'elezione a Pontefice, papa Francesco ha espresso il desiderio di voler dimorare in un modesto appartamento, rifiutando gli agi dei palazzi vaticani per essere a contatto con la gente: "sentire l'odore delle pecore", come si è espresso con una azzardata metafora, che ha sicuramente provocato qualche disagio a certi "monsignori" più ligi al potere, alla vita mondana e agli intrighi finanziari che all'apostolato al servizio del popolo. Per non parlare delle varie vicende scandalistiche che solo la pungente e irriverente penna di quella santa "illetterata" di Caterina da Siena avrebbe potuto stigmatizzare. E se certe nefandezze (papa Benedetto parlava di "sporcizia" nella Chiesa) fossero vere, persino ad un povero tiepido cristiano come il sottoscritto farebbero rizzare i capelli, se li avessi.



LA VIA FRANCIGENA: I PERCORSI DELLA FEDE

di Rocco Toto

La via Francigena o "Via della Fede" è quella che da Canterbury portava a Roma ed è un percorso storico, una via maestra attraversata in passato da migliaia di pellegrini in viaggio per la Città Santa e che solo recentemente ha ottenuto il riconoscimento del Consiglio d'Europa di "itinerario storico", assumendo al pari del cammino di Santiago de Compostela, una dignità nazionale. Il progetto nelle sue linee originali prende avvio dal diario di viaggio di Sigerico, arcivescovo di Canterbury, che nel 994 volle recarsi a Roma per venerare i luoghi dei martiri Pietro e Paolo, impiegando quasi due mesi per percorrere 1.600 km al ritmo di non più di 25 km al giorno, durante i quali annotò le varie tappe del suo percorso sul suo diario, da allora divenuto guida per tutti i pellegrini e i viaggiatori del continente. Più precisamente era denominata via Francigena quell'insieme di percorsi che servivano a mettere in comunicazione Roma con i territori dell'Europa centro-occidentale ed, infatti, non a caso era detta anche via "Romea" proprio per sottolineare il suo collegamento con il centro della cristianità. Per la storia d'Europa e per il suo sviluppo culturale, il mondo del pellegrinaggio ha avuto un ruolo determinante, formando per secoli una comunità in cammino, una rete di comunicazioni ricca di chiese, centri di accoglienza, fattorie fortificate ed abbazie da cui nei secoli è nata una cultura e una identità della quale ne siamo in qualche modo eredi. Il passaggio di viandanti verso Roma è sempre stato intenso, tanto che nel Medioevo molti facevano testamento e si mettevano in viaggio lasciando famiglia ed averi, per raggiungere i luoghi santi. Nel Liber Sancti Jacobi redatto nella metà del XII secolo a Santiago de Compostela, è riportato con chiarezza addirittura tutto il rituale di vestizione che doveva precedere la partenza del pellegrino, secondo una formula che poi si trovò documentata in molti messali anche per altri spostamenti, sottolineando come quella del pellegrino fosse un vero status che si acquisiva attraverso una specifica pratica liturgica. Il rito di investitura consisteva, ad esempio, nella benedizione da parte di un sacerdote di alcuni oggetti ("signum peregrinationis") che risultavano utili per il viaggio, oltre ad avere un valore simbolico. Ne è un esempio la bisaccia, costituita da uno stretto sacchetto di pelle di animale, non chiusa da legacci ma aperta sulla bocca esterna, che stava a simboleggiare la generosità nell'elemosina e la mortificazione della carne. A questa seguiva il "bordone" o bastone da viaggio, che oltre a rappresentare un utile appoggio ed uno strumento di difesa per tenere lontano cani e lupi, simbolicamente richiamava la fede nella Santissima Trinità, mentre di particolare utilità era il "petaso" il cappello a larghe tese che serviva a proteggersi dalla pioggia o dal sole. Alla donna era concesso, invece, l'uso della mantellina sulle spalle, sulla quale venivano cucite le insegne del pellegrinaggio che stavano ad indicare tutti i luoghi che il pellegrino aveva visitato. Questa sorta di "divisa", segno di riconoscimento del particolare status acquisito, dava la possibilità al pellegrino di ottenere ospitalità nei vari ospizi, di ricevere offerte e di avere un trattamento particolare. Con il passaggio dalla dominazione longobarda a quella franca, la strada crebbe di importanza, tanto che furono apportate alcune migliorie, quali il passaggio dalla terra battuta al fondo lastricato, simile a quelle presenti in epoca romana, creando così i presupposti per i collegamenti con la Francia. In termini geografici, allontanandosi da Roma, la via Francigena seguiva il tracciato dell'antica Cassia, che dopo essersi inoltrata in val d'Orcia sino a Siena, seguiva la val d'Elsa sino a San Gimignano per attraversare poi i colli della Toscana centrale e quindi risalire la Versilia fino a Sarzana, per lunghi anni volano dell'economia della valle. Da qui i pellegrini diretti a Santiago de Compostela potevano imbarcarsi e navigare il delta del Rodano ricongiungendosi alla via Tolosana, attraverso Montepellier. Valicando l'Appennino al passo del Monte Bianco, oggi passo della Cisa, la strada scendeva attraverso il versante appenninico fino a Fornovo ed una volta raggiunta la pianura padana, piegava verso nord-ovest toccando Fidenza e Piacenza per poi passare il Po. Toccando Pavia, Vercelli ed Ivrea si poteva proseguire nella val d'Aosta superando le Alpi tramite il passo del Gran San Bernardo e raggiungere così l'Europa. Il periodo di massimo splendore della via Francigena va dal IX al XIII secolo ove serviva da asse portante per un sistema di vie di comunicazione che da un lato consentiva ai viandanti di potersi spingere fino in Palestina, mentre dall'altro favoriva lo sviluppo dei traffici commerciali e con essi la circolazione delle più ampie e svariate forme di espressione artistica e culturale. Con il passare del tempo, la via Francigena divenne sempre più sicura, incoraggiando così i mercanti ad avventurarsi in terre straniere e permettendo l'instaurarsi di contatti commerciali e culturali fra l'Italia e i paesi del Nord Europa, influenzando così la storia europea. Con il passar del tempo e delle variazioni socio-politiche, l'importanza di questa via venne lentamente scemando, forse anche per l'aprirsi di altri percorsi alternativi, senza però mai cancellare la passione che animò le innumerevoli persone che la usarono ed il fervore degli avvenimenti che da essa hanno avuto luogo, la cui importanza è stata tramandata fino ai giorni nostri. Una massa di pellegrini, mercanti, crociati provenienti da tutta Europa percorreva questa strada fino a Roma e poi verso Benevento, città santa della Longobardia, per giungere, dopo un passaggio tra alcuni paesi dell'Arianese seguendo il percorso della via Traiana, in Puglia a Monte Sant'Angelo. In conclusione bisogna amaramente ammettere che tutte le strade che hanno avuto la sventura di attraversare la nostra Irpinia o la nostra Baronia hanno fatto perdere sistematicamente le loro tracce!



IL CLOWN

di Michele Panno

SCENA- Il Clown che si trucca nel camerino.

IL CLOWN- (Lascia cadere lo straccio con cui si pulisce il viso. Accende una sigaretta che nervosamente spegne subito dopo).

“Non riesco a farli ridere più! Finanche i bambini rimangono indifferenti! Nessun interesse! Cos'è che non va? (Pizzica le corde di un violino che è adagiato su una sedia) Nessun interesse per le mie battute! Mangiano noccioline... avidamente e guardano in alto! Cos'è che non va? È davvero sciocco chiedersi le ragioni del proprio fallimento! È una cosa inutile! Ma se non ridono più è la fine! Una maniera davvero strana di valutare la propria *gloria*...! La colpa non è certo mia! Certamente è da attribuirsi alla luce, alla scarsa illuminazione della pista! Dirò a Tronfio di aggiungere qualche riflettore in più...! Veramente credi che basti un riflettore in più? Ma dai che non lo credi! Allora perché cerchi di crearti un alibi tanto puerile? Ah, se non avessero inventato le noccioline! Mangiano, mangiano, mangiano sempre... e non ridono più! Domani sera probabilmente mangerò noccioline anch'io! Chissà che non riesca a convincerli a stare più attenti! Domani...! Ecco la solita pietosa dilazione per cercare di camuffare la propria inefficienza! Questo è solo uno stupido alibi che mi serve a non prendere coscienza di chi sono veramente! Domani sicuramente il pubblico cambierà e mi applaudirà freneticamente! Ma i bambini non verranno più, rimarranno a casa! Quelli presenti stasera magari, telefoneranno ai loro amici mettendoli in guardia, avvertendoli di tenersi alla larga da questo Circo, poiché il clown è maldestro, insignificante, scialbo! Si comporteranno così perché si sono accorti che non li amo più! (Accende un'altra sigaretta che subito spegne con gran nervosismo). Vorrei tanto sapere cos'ha la mia voce di tanto sgradevole? Stando così le cose va a finire che me ne torno in provincia! Anzi, ho proprio deciso: me ne torno in provincia! No, non torno in provincia! Non ci posso più tornare! Sarebbe una follia! Piuttosto cambio Circo, cambio pubblico! Ma cosa cambio? Fuggire, scappare, sparire, far perdere le mie tracce! Ma che dici, vecchio pazzo? Fermati, dove vuoi andare? Sei un vigliacco, un gran vigliacco! Tu sei solo una carcassa, un involucro di stracci variopinti, nient'altro! Guardati dentro! Che cos'hai dentro? Cos'hai mai avuto... dentro? Mi ci vuole uno specchio! (Urla) Uno specchio! Uno specchio! Voglio guardarmi dentro! Voglio proprio vedere questa brutta faccia! Lavati il viso prima! Lavati gli occhi! Levati il trucco! Ricordati che la pista, il cerchio di sabbia, i belletti, non sono la perfezione! C'è ben altro! Ecco perché sei finito! Il tuo mondo finisce qui! La tua anima... che maledetta parola, viene chiusa in una specie di piccola gabbia... Fredda, rigorosa, geometrica ma fredda! Gli altri ti hanno definito! Hanno fatto di te un simbolo! Capisci, un simbolo vecchio idiota! E tu che pensavi? Che pensavi? (Poi con voce strana da ubriaco). Ho visto migliaia di ghiretti che saltavano intorno a me! Una montagna di code color crema, di zampette scure e di musetti graziosi! Ho mangiato tante noccioline insieme a loro e tutti ridevano e saltavano gioiosamente! (Poi di botto). Io non ho visto un bel niente! Io sono solo un gran bugiardo! Perché ho inventato una tale fandonia? Io, nella mia maledetta vita, ho ripetuto sempre le cose dette dagli altri? Ho sempre parodiato le idee degli altri, le loro angosce! Ecco, può essere proprio questa la ragione della mia fine! Oh, l'ho detto finalmente! Quanto coraggio! Sono un fallito! Un maledetto fallito, fallito, fallito, fallito! Io sono sempre stato un missionario dell'ilarità! Adesso volevo cambiare le carte in tavola! Che tentativo ruvido! Che grossolanità! Un comico è un comico e basta! Un clown è un clown e basta! Sono i critici che enfatizzano i personaggi! Ah, i critici... i sommi giudici! Inventano parole e paragoni per camuffare cose semplici! Fanno salti mortali pur di non dire come realmente stanno le cose! Un pagliaccio è un pagliaccio e basta! È inutile cercare paroloni per mascherare la realtà! Ma quando ti accorgi che il pagliaccio che è in te non fa ridere più, non sai a quale santo voltarti! Allora tiri in ballo i simboli, le altalene metaforiche per addolcire la caduta, le scusanti paradossali, il narcisismo ardente! Ti sforzi di dare giusto senso alle lacrime! Piangi per sfogarti! Io purtroppo devo piangere e ridere! Devo fingere di fare l'una e l'altra cosa insieme! Così corro il rischio di non saper più chi sono realmente! Un disastro! Un vero disastro! (Accende un'altra sigaretta che spegne poco dopo). Quante verità avrò mai dette in tutta la mia esistenza? Ecco, sono questi gli scrupoli del declino! Io ho sempre retto nelle mie mani... bolle di sapone! Palloncini! Alle mie mani manca qualcosa... manca il respiro! È per questo che tutto ciò che tocco diventa arido! È sempre stato così! (Tocca le corde di un violino che si trova su di una sedia). Chi si curerà di me per il resto della mia vita? Certamente non la musica! Ora sono triste! Sono molto triste! No, non sono triste! Non è vero che sono triste! Non può essere vero! Solo gli intellettuali sono sempre tristi! Pensano, ma sono tristi!

continua...